

# **Il caso “Abigail Southwood”**

**La ragazza che morì diciannove volte**

© 2020 Ciresola Editore, Milano  
Viale Brianza 18

*Questo libro è frutto della collaborazione di venti persone. La storia in esso narrata si svolge in soli tre capitoli, ma può essere letta più e più volte, dando vita a ben diciannove differenti finali. Al termine di ogni capitolo, infatti, il lettore può scegliere quale direzione far prendere all'indagine poliziesca, dirigendosi alla pagina indicata. E' questo il principio dei libri-game, a cui abbiamo voluto ispirarci per il nostro lavoro.*

*Il libro è accompagnato dal fascicolo degli indiziati che la polizia londinese ha predisposto per lo svolgersi dell'indagine, che è dunque parte integrante della storia e va esaminato con cura prima di passare alla pagina successiva e a quelle che seguiranno poi.*

*Prof. Marcello Candiani  
Gli alunni della classe 2^C*

## **1. Antichi cascinali, cattedrali moderne**

Le cose più preziose che io abbia mai conosciuto sono tutte nate nel fango. La grandezza passata dell'Impero inglese si è innalzata sulle schiene curve di migliaia di contadini, è stata retta dalle gambe stanche di innumerevoli pastori, modellata dalle abili mani di umili artigiani. Non v'è diamante che non abbia vissuto intere ere geologiche custodito nel ventre della Terra, nascondendosi nella nera sagoma di un pezzo di carbone.

Nemmeno il quartiere di Notting Hill sfugge a questa comunissima legge. Abbarbicato su una piccola collina argillosa, era cosparso in passato di cave di estrazione e da sempre dedicato alla produzione di mattoni, quegli stessi mattoni con cui i londinesi hanno poi edificato le proprie case e ampliato nel corso dei secoli la cerchia muraria della città. Mura che hanno escluso a lungo Notting Hill dal loro freddo abbraccio.

Non vi erano molte case, all'epoca; tutt'al più si potevano contare numerose cascine, verdi campi di mais e maiali. La rapida espansione urbana dell'Ottocento, però, si mangiò tutto il mais, scotennò i maiali e trasformò i vuoti cascinali in ciò che ancora oggi sono. Ricche residenze di ancor più

ricche famiglie inglesi. Il ricercatissimo quartiere residenziale di Notting Hill è nato dal fango, letteralmente. Il fango argilloso delle cave e il fuoco dei forni in cui cuocevano i mattoni.

Il taxi su cui viaggiavo vi si era appena addentrato e forse è proprio per distrarmi da quanto stavo andando a fare che avevo ricercato tutte quelle inutili informazioni nella piccola enciclopedia della mia mente, fissando a vuoto lo sguardo oltre il finestrino posteriore. Ricordo che mi scossi da quel torpore solo quando il veicolo si fermò.

- Pembridge Road. Eccoci al 18. Sono nove sterline.

Pensai che pagare nove sterline per una corsa da Streatham a Notting Hill fosse né più né meno che un furto. Ma quella sera un furto sarebbe stato poco più dello stupido scherzo di un bimbo dispettoso. Sarebbe stato forse addirittura desiderabile. Io purtroppo mi trovavo a Notting Hill per indagare su un delitto. Non protestai con il taxista.

- Tenga. Arrivederci.

- Buona serata, ispettore. E buon lavoro.

La dimora della famiglia Southwood era un'enorme villa eretta a metà Novecento. Lasciava intendere di potersi sviluppare al suo interno su due o tre piani, ma la piccola

torretta terminante in un rosone e il salotto addossato al muro di sinistra e illuminato da tre enormi finestre arcuate mi impedivano di afferrare una qualche sensata geometria architettonica. Pareva piuttosto un castello disegnato da un bimbo. Si trattava, invece, del modesto fortino di un ricco e defunto produttore di motori navali, passato da tempo in eredità al figlio, ex-ammiraglio della flotta di sua Maestà e Lord del Regno. Il colore violaceo del tetto, ben distinguibile nonostante fosse già sera, non faceva che aggiungervi un minaccioso aspetto sinistro.

Ai margini del giardino antistante un'automobile di Scotland Yard, la cui targa riconobbi subito, m'informò della presenza nella casa del commissario Hughes, che sempre mi precedeva in simili circostanze. Hughes fiutava il male come un segugio, prendeva la chiamata della centrale e si precipitava sul luogo, sigillava la scena del crimine e radunava tutti i presenti in una sala perché nessuno interferisse con l'indagine. Quindi si chetava e, divenuto improvvisamente animale domestico attendeva alla porta l'arrivo del suo padrone.

Oltrepassai il pesante cancello metallico, lasciato aperto ad attendermi, e saliti tre gradini in pietra suonai il

campanello. L'enorme faccia di Hughes apparve dietro la massiccia porta di noce laccata in oro.

- Ben arrivato, ispettore. Ho radunato tutti i presenti nel salotto. Mi segua, la conduco subito da loro.

Hughes aveva scelto il salotto. Le tre finestre che avevo visto arrivando in taxi si dispiegavano ariose come le arcate di una cattedrale romanica. Una moderna cattedrale profanata quella sera da un misterioso delitto. Cercai di cogliere con un rapido sguardo un'istantanea di quel manipolo piagnucolante in mezzo al quale si nascondeva un assassino. Anch'egli, uomo o donna che fosse, certamente ora singhiozzava, ora consolava il vicino, ora invece, giunte le mani in una finta preghiera, implorava silenziosamente pace su quella casa e cercava una giustizia forse impossibile agli uomini.

La mia comparsa sulla porta della sala ebbe l'effetto di scuotere quella massa lamentosa. I sospiri e i mormorii cessarono di colpo e lasciarono il posto a un silenzio teso. Il mio sguardo incrociò quello di un sacerdote, anch'egli seduto tra i presenti: il muto sgomento che si disegnava sul suo volto pareva chiedermi supplichevole di presiedere io il rito funebre al posto suo. Il funerale, quello vero, si sarebbe celebrato, però, solamente a conclusione del mio lavoro. E non sarebbe

stato un mio problema. Tuttavia la presenza del reverendo quasi mi strappò un nascosto sorriso. Che ironia! In qualche modo io avrei vestito i suoi panni, quella sera. In fondo mi trovavo lì per ascoltare una confessione.

Mi voltai verso Hughes, che si era fermato alle mie spalle, chiudendo al passaggio l'altra metà dell'ingresso alla sala.

- Portami prima dalla ragazza, Hughes. Voglio vedere dove è stata uccisa la giovane Abigail Southwood.

---

*In quale ambiente vuoi che venga condotto l'investigatore?*

- *In cucina (vai a p. 9)*
- *Nella camera da letto di Abigail (vai a p. 24)*
- *In giardino (vai a p. 61)*
- *In soffitta (vai a p. 69)*
- *In garage (vai a p. 81)*
- *Nello scantinato (vai a p. 91)*

## **2. Fornelli e coltelli**

Il signor Southwood mi portò in cucina, una grande cucina, anzi un'enorme cucina. Il proprietario mi disse che la stanza non era ancora stata aperta né usata dopo l'accaduto. La cucina era circondata da banconi, dotata di due forni, due frigoriferi e sei fornelli; la cosa che catturò di più la mia attenzione era il gigantesco tavolo posto al centro della stanza, dove si trovava il corpo ancora caldo di Abigail.

Era con la schiena appoggiata sul tavolo, e teneva nella mano destra una pentola con della zuppa ormai fredda che per metà si trovava sul piano di legno e su di lei. Abigail era sanguinante e piena di scottature per via della zuppa allora bollente.

Notai, a quel punto, che nessuno dei sei fornelli era acceso; mi venne in mente che con ogni probabilità Abigail stava cucinando prima dell'accaduto. All'arrivo dell'assassino potrebbe aver cercato di difendersi con la pentola, ma in ogni caso sfortunatamente il malvagio era riuscito ad ucciderla. E appena commesso l'omicidio potrebbe aver spento subito il fuoco per evitare che si aggravasse la situazione.

Mi misi ad ispezionare bene la cucina e, a conferma della mia ipotesi, realmente uno dei fornelli era ancora tiepido, a

differenza degli altri. Uno dei cassetti era mezzo aperto, ma non ho avuto subito il coraggio di vedere cosa ci fosse all'interno.....

---

*Da cosa ti aspetti la soluzione del caso?*

- *Da un più attento esame del cassetto (vai a p. 11)*
- *Da un più attento esame del cadavere (vai a p. 15)*
- *Dal racconto di un testimone chiave (vai a p. 18)*
- *Da uno sguardo più attento al pavimento (vai a p. 21)*
- *Da un pressante interrogatorio (vai a p. 25)*

### **3. Un messaggio di vendetta**

Quando ebbi finalmente il coraggio di aprire il cassetto notai che dentro, insieme a cucchiari, coltelli e forchette c'era una forbice, più specificamente un trinciapollo, che solo alla punta mostrava residui di sangue.

- L'avranno pugnalata con forza... Poverina! La mia figliola... - disse il Lord, piangendo come una fontana. Era un brav'uomo, ma non potevo fidarmi al cento per cento. Certo, però, alle apparenze sembrava più dispiaciuto di chiunque altro.

Ispezionai meglio l'arma e raccolsi le impronte digitali rimaste lì dopo l'omicidio. Poi mi misi ad interrogare i sospettati, visto che per sapere a chi corrispondeva l'impronta digitale sull'arma bisogna aspettare più o meno una settimana.

Interrogai tutti, ma solo le storie di tre dei sospettati mi interessarono. La prima è quella di Eleonor McBride, la matrigna di Abigail. Disse di essere stata in camera sua e del signor Winston a riposare durante l'accaduto, perchè troppo stanca, ma quando sentì l'urlo disperato della ragazza non fece nulla. Credeva che fosse solo "un urlo innocente", come disse lei. In ogni caso, però, diede senza proteste il suo

pollice per il rilevamento della impronte, anche se devo dire con un po' di esitazione, quasi che la signora non volesse impregnare il dito nell'inchiostro, perchè sarebbe rimasto sporco. Aggiunse anche che non avrebbe mai ucciso una persona, e ancor meno se la vittima fosse la figlia del suo amato! Non lo avrebbe fatto neppure se l'avesse odiata profondamente.

Poi mi interessò anche il Padre Wilburn Hardy, un prete amico del Lord, che ammise di non sopportare Abigail: i modi della ragazza lo infastidivano più di non so cosa! Tuttavia, essendo prete e amico di suo padre, non avrebbe mai deluso o fatto arrabbiare né la Chiesa, né il suo grande amico. Anche lui diede il suo dito senza esitazione.

L'ultima era Amanda Fisher, la domestica. A sentire le sue parole, era la persona che teneva di più alla ragazza: diceva di amare Abigail con tutto il cuore, di trattarla come una propria figlia, e di averla vista crescere più di tutti gli altri.

Lessi, però, dal foglio dove avevo tutte le descrizioni dei sospettati, che la signora era psicopatica e a volte aveva attacchi d'ira. Disse di essersi trovata in sala da pranzo durante l'accaduto, cosa che mi insospettì ancora di più. La

casa, anche se era enorme, non aveva una sala da pranzo: le persone andavano sempre a mangiare sul tavolo in cucina, proprio dove fu uccisa Abigail; nelle occasioni importanti, invece, andavano tutti a mangiare nel ristorante di proprietà dei Southwood.

Poi, quando le chiesi di impregnare il dito nell'inchiostro, non ne volle sapere, si mise ad urlare e sbraitare senza motivo fino a quando non cedette e svenì. Cercai, a quel punto in tutte le sue tasche, e trovai un piccolo block notes, e – lo so che non si dovrebbe fare – iniziai a sfogliarlo: oltre a varie ricette trovai una macchia molto insolita, simile al sangue, impressa sul foglio. Appena sotto c'era scritto:

*Questo è per te, Winston.*

*Questo è per quante volte non mi hai pagata, solo perché veniva tua figlia e ti dimenticavi!*

*Questo è per tutto il lavoro che ho fatto senza un aiuto, senza mai un "Per oggi hai finito, Amanda, puoi andare a trovare i tuoi figli".*

*Tu ora puoi immaginare che tristezza sia non rivedere i propri figli per vent'anni, se non di più: non so come stanno né come gli vada la vita. Ho lavorato qui dal 1987, sette giorni su sette, ventiquattr'ore su ventiquattro, senza mai una pausa.*

*Ora imparerai ad avere un cuore, imparerai a sentire la mancanza della tua famiglia.*

*Sei da solo, adesso.*

Devo ammettere che mi fece piangere. Ma in ogni caso non era giusto e avevo bisogno di punirla: non va mai bene uccidere qualcuno.

Il giorno dopo avvertii il Lord inglese del fatto e Amanda Fisher fu arrestata come principale indiziata, perché non provasse a nascondere le prove.

La conferma dell'omicidio mi arrivò una settimana dopo con le analisi delle impronte digitali. Avevo ancora una volta ragione: il colpevole era proprio lei.

§ FINE §

### **3. La nuova famiglia**

Dopo aver trovato il coraggio, mi feci avanti e decisi di aprire il cassetto, già abbastanza disserrato. Notai un sacco di cose all'interno di questo ampio cassetto, dove si trovavano molti cucchiaini e forchette.

Spostando leggermente un cucchiaino per vedere se c'era dell'altro vidi un coltello con la lama forgiata dal fuoco e macchiata di liquido rosso, una sostanza simile alla spremuta d'arancia, ma non ne ero certo.

Questa circostanza mi portò a riflettere sul fatto che l'assassino potrebbe aver provato ad ingannare i miei pensieri, ma certamente egli non aveva pensato alle conseguenze dell'avermi sfidato! Con furbizia mi misi a girovagare per la cucina in cerca di un vero indizio.

Continuai ad ispezionare l'ambiente, quando ad un tratto vidi che sotto ad Abigail sul tavolo, schiacciato dal suo corpo, si trovava un coltello, ma era diverso da tutti gli altri: esso era ricoperto completamente di sangue e aveva delle dimensioni giganti. Questo coltello era simile a quello che si usa per tagliare la carne in macelleria.

Questo secondo caso mi portò a pensare che l'arma del delitto fu nascosta, illudendosi che una persona come me

non sarebbe mai riuscita a capire che cosa era successo nel dettaglio.

Ad un certo punto nei miei pensieri mi domandai se qualcuno avesse ucciso Abigail per gelosia o per crudeltà. Iniziai a sospettare di due persone: Sam Price e Pamela Swan, la coppia di fidanzati! Per due motivi non casuali pensai che l'omicidio potesse coinvolge queste due persone.

Tutti sapevano che Abigail era una grande e eccellente studentessa di legge al King's College, ed era altrettanto noto che Sam Price era ancora iscritto al corso di letteratura moderna a Cambridge, pur non frequentando da anni le aule universitarie. Questo mi fece supporre che lui, non avendo un lavoro e un mestiere fisso e preso dalla gelosia di questa giovane ragazza molto intelligente con un ruolo molto importante, potrebbe aver compiuto il crimine.

Ma ad un tratto pensai che lui pur avendo questa piccola gelosia, non avrebbe mai potuto ucciderla per il semplice motivo che la sua ragazza era una delle migliori amiche di Abigail.

Ecco, il mistero era di nuovo tutto nelle mie mani. Non pensandoci un attimo di più, capii allora che l'unica persona

che avrebbe potuto commettere il crimine era dunque Eleonor McBride, la madre di Sam Price. La donna, vedova del defunto Phillip Price, proprietario delle acciaierie Price & Co, aveva ereditato l'impresa in società con i due fratelli del marito, Tom e Andrew Price. Rimasta vedova, aveva sposato Lord Winston Southwood.

Proprio perché sposò il padre di Abigail lei non fu molto contenta che suo figlio dovesse avere una sorellastra con cui dividere l'eredità e per ciò lei uccise Abigail, la figlia di Lord Southwood.

§ FINE §

### **3. In fondo al filo**

Dopo che ebbi aperto il cassetto non credetti ai miei occhi! All'interno c'erano delle banconote bruciate, e da ciò capii che Abigail nascondeva lì dei soldi. Ma perché? Questa è stata la domanda che mi feci per tutto il giorno.

Il giorno successivo, alla ripresa delle indagini, ritornai in cucina e lì vidi Amanda Fisher. All'inizio volevo subito andare a vedere cosa stesse facendo e dirle che non doveva entrare, perché stavo ancora indagando, ma poi mi accorsi che stava piangendo. Da quel momento la ritenni una sospettata.

Andai piano piano da lei e le chiesi perché stesse piangendo e se c'entrasse con l'omicidio. Lei non esitò un momento e inizio a parlare. Disse tante cose e così velocemente che a un certo punto pensai di non star capendo più nulla, fino a quando pronunciò il nome di Eleonor McBride.

A quel punto tutte le ipotesi che avevo fino ad allora formulato mi si rivolsero contro: quindi non era la domestica l'assassina, ma la matrigna! Amanda mi disse che Eleonor uccise Abigail e che lei aveva assistito a tutto; aggiunse pure che quando l'assassina la vide le spiegò con freddezza la

ragione per cui l'uccise. Eleonor uccise Abigail perché non le aveva ridato dei soldi che le spettavano. Abigail aveva provato a spiegare alla matrigna che i soldi le sarebbero serviti per pagare dei fondi fiduciari con un'altra azienda e che quindi le avrebbe ridato i soldi più avanti.

Mi posi un'altra domanda, che forse non c'entrava con l'omicidio: perché la giovane donna doveva pagare un'altra azienda? Ma poi quella domanda non fu più importante, non dopo quello che mi disse Amanda. La domestica mi spiegò di aver taciuto, nascondendo l'omicidio, altrimenti Eleonor McBride avrebbe ucciso anche lei. Ora, però, era distrutta dai sensi di colpa ed è per questo che era scoppiata in lacrime.

Non credevo fino in fondo a quello che avevo appena sentito, ma tutto sembrava avere un senso, perché il signor Southwood mi aveva detto che Abigail e la matrigna non andavano molto d'accordo. Decisi allora di confermare questa versione dell'omicidio. Avevo trovato la fine di un lungo filo e anche un altro caso era stato risolto.

Eleonor McBride venne arrestata e il padre della ragazza ringraziò me e Amanda, ed anche io ringraziai la donna. Ora che avevo risolto il caso mi ripromisi di non entrare più in quella casa. So però che altri delitto verranno commessi a

Londra e che altre case mi attenderanno. Quindi vi saluto: ci rivedremo in un nuovo caso!

§ FINE §

### **3. Il prezzo dello spettacolo**

Il giorno dopo tornai a ispezionare la cucina. La sera precedente, infatti, non trovai il coraggio di vedere cosa c'era dentro..... ma poi di notte pensai che se volevo risolvere il caso dovevo per forza aprire quel cassetto. Quindi lo aprii.

Dentro trovai un coltello molto lungo. Questo coltello non apparteneva alla cucina di questa casa, ma era un coltello di una casa molto meno ricca, probabilmente rubato, ma questo non importa. Quello che conta è ciò che trovai con il coltello.

Il coltello era pieno di sangue, quindi sono sicuro che quella sarebbe stata l'arma del delitto, ma insieme al coltello trovai anche uno strano pezzo di stoffa, bianco con i bordini ricamati.

All'inizio non capivo, ma poi mi venne in mente che sembrava la stoffa di un grembiule e in questa casa c'era solo una persona che indossava il grembiule, ovvero la domestica, Amanda Fisher. Dovevo assolutamente chiamarla.

Quando riuscii a portarla in cucina e a farle vedere l'accaduto, le chiesi se ne sapesse qualcosa. All'inizio non rispose, ma poi iniziò a raccontarmi con una faccia

spaventata che non era stata lei, che non ne sapeva niente e che non avrebbe mai ucciso la ragazza, perché in fondo la domestica era sua amica. Era vero la domestica le era amica, ma allora le chiesi come mai c'era quel pezzo del grembiule nel cassetto insieme all'arma.

Lei, sempre spaventata, disse di non potermi raccontare la verità. Allora la legai, la perquisii e ispezionai meglio il suo grembiule. Sulle tasche aveva macchie di zuppa, e ciò significava che era stata lei.

La domestica continuava a negare, ma non avrebbe potuto continuare così: le prove erano schiaccianti! Doveva essere stata lei! Eppure ancora c'era qualcosa che non quadrava: come mai aveva solo le tasche sporche di zuppa e sangue e non anche il resto del grembiule?

Ispezionai meglio il luogo e... cavolo! Non avevo notato che vicino al corpo della ragazza c'era anche del vetro. Ma cosa poteva significare del vetro?

Vicino al vetro c'erano anche piccoli pezzi di qualcosa di nero..... era... una stanghetta intera di occhiali! L'unico che portava gli occhiali in quella casa era Sam Price e a pensarci bene tutto tornava, perché lui in quei due giorni si era sempre fatto vedere senza occhiali.

Lo portai in cucina, lo legai e gli chiesi se sapesse qualcosa dell'accaduto, ma non volle rivelare niente di niente per circa mezz'ora.

Poi, però, la domestica parlò e disse che era stato lui ad ucciderla. Lei era stata presente, ma non aveva potuto dare l'allarme perché Sam Prince aveva una pistola e aveva minacciato di ucciderla con quella.

Era stato lui ad uccidere Abigail, perché la giovane morta era stata maleducata con la sua ragazza e non le aveva dato la possibilità di partecipare a uno spettacolo a cui lei teneva tanto. Inoltre in questo modo aveva impedito a lui e alla sua fidanzata di guadagnare a sufficienza.

Abigail studiava legge, ma questo forse le dava il diritto di decidere chi era in grado di partecipare allo spettacolo e chi no?

A quel punto Sam Prince estrasse la sua pistola e sparò a tutti gli agenti e alla domestica, lasciando ovunque pozze di sangue. Provò a incendiare la casa e per scappare s'infilò in un passaggio segreto che l'avrebbe portato fuori da lì, c'era quasi, c'era..... ma alla fine del passaggio c'erano altri agenti che lo ammanettarono, gli tolsero la pistola e lo

rinchiusero in prigione, condannandolo per omicidio al carcere a vita, in modo che tutti ora potessero stare in pace.

§ FINE §

### **3. Sorellastra, eppure amica**

Non c'era tempo da sprecare, quindi aprii il cassetto e dentro ci trovai una pistola. Sinceramente mi aspettavo qualcosa di più misterioso, oppure che mi avrebbe sorpreso, ma invece no...

Subito dopo chiamai alcuni sospettati, Sam Price e Padre Wilbur Hardy, così da interrogarli un po' per trovare altri indizi. Eravamo seduti in salotto, loro erano tranquilli e io invece ero pronto a beccare il colpevole.

- Bene, bene.....ora vi farò alcune domande, ma dovrete essere sinceri... - dissi.

- Certo stia tranquillo.

E da lì iniziai il mio interrogatorio.

- Cominciamo da lei, padre Wilbur Hardy. Ha mai sospettato chi fosse il colpevole?

Non mi rispose subito, ma quando ebbe il coraggio disse:

- Io ho sempre sospettato della signora McBride. Da quando ha sposato il Signor Southwood ha sempre odiato Abigail, ma non sapevo il perché.

Ovviamente non potevo subito fidarmi al cento per cento, ma quello che mi stava dicendo poteva essere anche vero.

- Ora direi che è il tuo turno Sam. Quand'è stata l'ultima volta che hai parlato con Abigail? Almeno, se ci hai mai parlato.

- Le ho parlato molte volte. La prima è stata una settimana prima che succedesse il delitto. Mi trovavo con lei nel corridoio di questa casa: lei era qua per visitare suo padre e io per mia madre. Ci stavamo presentando.

- Aspetta, scusa se ti interrompo, ma c'era qualcun altro con voi?

- Hmmm...se mi ricordo bene.....ah sì! C'era mia madre. Per qualche strano motivo era dietro il muro a fissarci.

- Interessante... vai pure avanti.

- Dopo esserci conosciuti sono andato da mia madre e le ho chiesto il motivo di quegli sguardi inquietanti. Mi aveva detto di non parlare più con “quella ragazzina”, che assumo fosse Abigail, ma ormai mi stava troppo simpatica quindi ci siamo continuati ad incontrare.

Da quello che mi diceva Sam avevo intuito che la signora McBride non voleva che nessuno si intromettesse nella relazione del ragazzo con la sua fidanzata. Sicuramente era tutto iniziato da lì. Lo avrà seguito tutte le volte, e lo avrà visto con la figlia di Winston. Dopo due ore di ascolto sono riuscito

a ricostruire nella mia mente la scena del delitto e ovviamente anche a beccare il colpevole, come avrete capito anche voi.

§ FINE §

## 2. Lotta accanto al letto

Mi stavano portando nella camera da letto della vittima, ovvero Abigail Southwood, quando Amanda Fisher, anche lei sospettata, prese delle chiavi dal taschino del suo umile grembiule vecchio e sporco, per aprire la porta della camera. Amanda pareva nervosa, lo si capiva dalle sue azioni.

La vittima era distesa sul suo letto; vicino a lei c'era un comodino. Sopra a quest'ultimo c'erano due tazze di caffè e un tortino alla carota sbocconcellato. Il letto era tutto scompigliato e pareva che ci fosse stata una lotta. La ragazza non sembrava avere tagli o lividi. Ciò mi fece immaginare il povero destino che le toccò.

Il resto della stanza pareva in ordine. C'erano vari oggetti oltre al cibo, come un'abatjour con la tela leggermente strappata, il comodino con varie foto della famiglia e davanti al letto una grandissima televisione. La vittima era sdraiata sul letto come se dormisse. Le toccai una mano ed era fredda, ma non troppo; ciò significava che era morta da poco tempo.

Mentre finivo di ispezionare la stanza, mi saltò all'occhio un particolare: tra le dita della sua mano sinistra c'era un pezzo di stoffa rosso che non le apparteneva. Ordinai di fare

un prelievo del sangue da portare in laboratorio per poi esaminarlo e vedere se ci fossero tracce di sostanze velenose.

Uscii dalla stanza e dopo averla perlustrata con attenzione, mi venne in mente qualche ipotesi, ma nessuna idea mi convinse abbastanza. Allora mi ripromisi di trovare l'assassino di quella giovane signorina.

Sempre mentre stavo uscendo, vidi un piccolo anello d'oro con uno smeraldo al centro. Lo presi delicatamente, lo misi in una bustina di plastica e me ne andai.

---

*Da cosa ti aspetti la soluzione del caso?*

- *Dal pezzetto di stoffa rossa (vai a p. 30)*
- *Da uno sfiancante interrogatorio (vai a p. 50)*
- *Dall'esame accurato del tortino (vai a p. 53)*
- *Da un aiuto casuale e davvero inaspettato (vai a p. 57)*

### **3. Dietro il vestito, la verità**

Decisi che i prelievi li avrei assegnati a Hughes giusto per guadagnare tempo mentre interrogavo tutti i sospettati che adesso si trovavano al piano terra.

- Continuerò le mie indagini più tardi. Per adesso, se non vi dispiacerebbe, vorrei interrogarvi singolarmente

Mentre comunicavo le mie intenzioni, mi misi ad osservare il volto di ognuno di loro: sembravano tutti ugualmente nervosi.

- Bene. Cominceremo con il padre della vittima. Lord Winston, mi segua per favore - dissi a Southwood, che mi seguì nel suo studio volontariamente personale.

- Mi dica quel che successo riguardo la signorina il giorno prima per favore.

- Beh... lei, come tutte le settimane, era ritornata a casa dall'università durante il weekend, solamente che questo sabato tornò dicendo che non si sentiva molto bene, perciò Amanda la portò in camera sua.

- Mi dica, lei cosa pensava di sua figlia?

- Lei è la mia unica figlia, è molto importante per me, ma odiavo quando mi parlava senza rispetto. Nonostante ciò,

penso che non ci sarebbe stato nulla in cui Abigail mi avrebbe deluso.

- Mhm, mi potrebbe dire invece se ci sono certi membri in famiglia o fuori a cui lei potrebbe non essere piaciuta?

- Onestamente, non lo so, ispettore. Mia figlia è sempre stata buona nei confronti di tutti quanti noi, persino con mia moglie, anche se sapeva che non è realmente la donna che l'ha portata al mondo. Non voleva mai avere dei rapporti cattivi con nessuno, era sempre una ragazza pacifica e amorevole.

- Capisco. Mi dica signore, sua figlia ha per caso avuto delle relazioni in passato?

- Abigail era una ragazza bellissima, ammirata da tutti i suoi coetanei, ma nonostante ciò non aveva molte relazioni, anzi ne ha avute solo tre. La prima è stata con Edwing, un bel giovane, ma un buono a nulla. Poi c'è stata Delailah, una giovane ragazza. Sì, a mia figlia, non importava molto il sesso! Quando mi disse che il suo compagno era una lei ero molto scioccato, ma non è mai stato più di molto un problema, anzi ero felice per loro due, anche se non è andata a buon fine la loro relazione. Mia figlia quindi ha avuto un'altra compagna, Sherry, la sua ultima.

- E mi dica signore, oltre a lei nessun altro sapeva delle relazioni di sua figlia?

- No no, assolutamente no. Tutti sapevano.

- Ho capito. Mi potreste dire se avete notato uno strano comportamento da parte di sua figlia o dei suoi compagni durante le tre relazioni?

- A pensarci, non credo. Vietavo ad Abigail di andare a casa dei suoi compagni, facevo sempre rimanere a casa nostra mia figlia e i suoi compagni o compagne, per osservare i loro comportamenti, e devo dire che in nessuno dei tre ho notato qualcosa di sbagliato. A parte l'aggressività di Edwing, oppure la natura possessiva di Delailah.

- Avete detto prima che tutti in questa casa sapevano delle relazioni di sua figlia, giusto? Quindi nessuno era particolarmente a disagio?

- Beh, all'inizio mia moglie, ma presto si è fatta l'abitudine e non ha più detto niente riguardo alla relazione di Abigail con una ragazza. Così vale anche per mio figlio, anzi lui ha avuto una reazione positiva... Però se ci penso, probabilmente il padre Wilbur Hardy deve essersi sentito a disagio. Sa, lui è un parroco, una persona alquanto religiosa.

- Capisco. Un'ultima cosa, prima che lei se ne vada. Cosa stava facendo durante la sera o la notte prima dell'incidente?

- Dopo cena, io mi sono messo a giocare a carte con Wilbur, mia moglie e suo figlio; poco dopo anche Pamela si è unita a noi.

- Grazie mille, potrebbe adesso chiamare sua moglie?

- Certamente ispettore

- Buongiorno, ispettore.

- Per favore, si sieda. Passiamo subito all'interrogatorio.  
Cosa pensava della figlia di suo marito?

- Quella ragazza. Io l'ho sempre detestata.

- Perché mai, signora Mc Bride?

-Sa, io sono la seconda moglie del mio amato Winston. Conoscevo la sua prima moglie da molto tempo e la ragazza mi ricorda molto di lei; ma mi ha sempre infastidito anche il fatto che l'eredità di mio marito sarebbe andato a lei, e non a mio figlio, nonostante la sua maggiore età.

- A tale punto da commettere un delitto?

- No no, non ne sarei mai in grado. E poi sapevo bene quanto mio marito tenesse a lei.

- Cosa stava facendo la sera prima dell'incidente?

- Stavo giocando a carte assieme a Sam e alla sua fidanzata, a mio marito, e al padre.

- Un'ultima domanda, prima che lei se ne vada. Visto che mi ha raccontato il suo odio o disprezzo verso la ragazza, suppongo che lei abbia sempre cercato di evitarla. Dico bene?

- Come dire, io ho cercato di passare del tempo con lei, come per esempio bere delle tazze di tè, oppure fare delle passeggiate, ma siccome lei abita in un'altra casa e torna solamente durante i weekend era abbastanza difficile legare, però devo dire che era molto gentile.

- Grazie mille per la sua onestà, mi potrebbe portare suo figlio Sam?

- Con piacere

L'interrogatorio della signora McBride, mi fece pensare che fosse lei l'assassino visto l'odio che ha ammesso, ma si sa che uno non ammette le proprie colpe così facilmente, e poi il fatto che ha cercato di legare con la ragazza nonostante il suo odio solamente per l'amore di suo marito, mi ha fatto pensare il contrario.

- Mia madre mi ha detto che ha bisogno di me, ispettore.

- Certo, cominciamo adesso Sam.

- Bene. Cosa stava facendo la sera prima dell'incidente?

- Dopo cena sono andato in camera mia a leggere un libro, per poi essere chiamato da Winston, il quale voleva sapere se avessi voglia di giocare a carte. Così mi unii a mia madre e a padre Wilbur; più tardi ci raggiunse anche Pamela, la mia ragazza.

- Cosa ne pensava invece di Abigail?

- Abigail? L'ho considerata una sorellina minore, anche se ci siamo conosciuti molto più tardi a confronto dei nostri genitori. Le ho sempre voluto bene. In fondo io ho sempre desiderato una sorellina minore

- Visto che ha detto che le voleva bene, cosa ne pensava invece delle sue relazioni passate?

- Non ho approvato molte di esse, a parte quella con Sherry, la ragazza più recente.

- Potrei chiederle verso che ora è finita la partita?

- Se non ricordo male alla 1:49.

- Grazie mille per la sua acuta memoria.

Sam fece una smorfia lieve prima di rivolgermi di nuovo la parola.

- Vuole che dica a Pamela di venire?

- Grazie mille, Sam.

- Arriverà subito.

- Buona giornata, ispettore.
- Buondi a lei.
- Mi scusi per il mascara, non ho avuto il tempo di sistemarlo prima del suo arrivo.
- Non fa niente, miss Swan.
- No, la prego. Mi chiami solamente Pamela, ispettore.  
Feci un cenno di comprensione.
- Pamela, si vede che la ragazza era una sua amica molto stretta, se non mi sbaglio?
- Dice correttamente, infatti lei era la mia migliore amica.  
Me la presentò Sam, e da lì diventammo inseparabili.
- Capisco. Mi potrebbe dire cosa fece la sera prima?
- Io e Sam arrivammo alla casa dei Southwood la domenica mattina. Appena venni al corrente della salute di Abigail, chiesi le chiavi della camera ad Amanda, così le potevo chiedere come stava. Poi durante la sera disse che si sentiva meglio, così le portai un tortino e una tazza di caffè assieme alla mia, visto che a lei piaceva molto, e ci siamo messe a chiacchierare un po'. Quando me ne andai, mi misi a fumare una sigaretta, per poi andare a giocare a carte con il resto della famiglia.
- Stava per caso indossando un anello?

- Ah sì, con uno smeraldo incastonato! Me lo diede Sam per il nostro anniversario, era un po' grande per il mio anulare. Perché? Lo avete trovato?

- Umm sì, lo trovai a terra, davanti alla porta della ragazza.

- Mi sarà caduto quando stavo per usare le chiavi.

- Grazie mille per quel che ha detto. Mi andrebbe a chiamare adesso il padre Hardy?

- Certamente, ispettore.

- Mi avete disturbato nel bel mezzo della mia preghiera mattutina, ispettore.

- Mi vorrei scusare tanto, Padre.

- Non vi dovete preoccupare. Spero che abbiate avuto una buona ragione nell'averlo fatto.

- Se lei mi avesse ascoltato prima, in questo momento saprebbe perché si trova qui. Comunque... Lei è al corrente della morte della giovane Abigail, giusto?

- Sì, ispettore. Fui veramente addolorato nel sentire le notizie. Non credevo che qualcuno avrebbe mai potuto fare una cosa del genere a una tanto candida ragazza.

- Mi potreste dire da quanto conoscete la famiglia Southwood?

- Mi sento come un membro dei Southwood, visto che li conosco da quando ho celebrato e santificato le prime nozze del mio caro amico. Ho praticamente condiviso molti dei miei momenti con loro, sin da quando la prima madre respirava fino ad adesso.

- Immagino che anche per lei sia stata dura sentire le notizie...

- Tantissimo, ispettore. Che il Signore condanni l'assassino della piccola Abigail!

- Mi dica, padre: perché era qui questa domenica?

- Non è la prima volta che visito i Southwood durante le domeniche, anzi di solito sono sempre qui tutte le domeniche, i lunedì e i mercoledì, per santificare questa casa e la famiglia che la abita, ovviamente.

- Santificare? Allora perché mai stava giocando a dei giochi d'azzardo con i membri della famiglia?

- Beh, l'uomo non è perfetto, come dice la Bibbia.

- D'accordo. E, come ultima domanda, che cosa ha fatto dopo la partita?

- Avevo molto bisogno di prendermi una boccata d'aria. Ecco perché me ne andai fuori in giardino, per poi andarmene in camera degli ospiti, dove dormo spesso.

- Grazie per la sua onestà. Adesso può ritornare alle sue preghiere, Padre.

- Mi scusi ispettore, ho interrotto qualcosa d'importante?

- No no, si accomodi, signorina.

- Che gentiluomo, ma ormai non sono più una signorina! Ho portato del tè Earl Grey, spero che vi piaccia, era il preferito della mia dolce bambina.

- Bambina?

- Ah, mi scusi! Sono stata la tata di Abigail, sin da quando la tenni nelle mie braccia appena nata... sembra essere ieri la prima volta che la vidi... se solo avessi saputo che quella appena trascorsa sarebbe stata la sua ultima notte qui l'avrei riempita di abbracci e biscotti fatti da me personalmente.

- Eravate praticamente una madre per la ragazza.

- Esattamente. Immagino il volto della mia bambina pieno d'orrore, quando vide l'assassino.

- Farò tutto quel che posso per trovare l'assassino della vostra adorata, signorina.

- Oh ne sono certa, ispettore! Mi sono giunte voci che lei ha risolto molto casi, anche quelli più difficili in assoluto!

- La prego, mi sento lusingato, signorina. Immagino che lei sappia perché è qui.

- Certamente, ispettore. Sono pronta. Mi dica.

- Voglio solo sapere dove eravate e che cosa stavate facendo durante la partita di quella sera.

- Beh, non fui invitata alla partita, ma non mi dispiaceva, visto che non sapevo le regole del gioco. Non so nemmeno a che gioco stessero giocando! Ma la risposta alla vostra domanda è che quella sera ero in cucina con le altre poche cameriere per sistemare le ultime cose. Pamela mi chiese di preparare del caffè per i giocatori, visto che la partita si stava facendo intensa. Quindi, dopo averlo preparata, sono andata fuori a servire il caffè ai giocatori e ritornai in cucina per preparare qualcosa per Abigail. Sono entrata nella sua stanza e vidi che stava leggendo un libro, come ogni altra sera. Le offrii la sua tazza di tè preferita, ma rifiutò, visto che aveva già bevuto del caffè assieme a Miss Swan. Non mi lamentai e le dissi solamente di interrompere la sua lettura, perché avrebbe rovinato i suoi occhi, visto che la sua stanza era abbastanza buia, e di dormire. Le diedi un ultimo bacio sulla sua fronte, presi la tazza del tè e ritornai in cucina.

- Grazie molte per il suo accurato racconto, signorina. Mi dica un'altra cosa. A che ora è finita la partita?

- Se non mi sbaglio verso lo scattare delle 2:00, un'ora dopo che io avevo chiuso tutte le porte e tutti i balconi di questa casa.

- Vedo che avete un'ottima memoria, signorina.

- La prego, ispettore, mi chiami Miss.

- Mi dica, Miss, quella notte ha sentito qualcosa in particolare? Non so, dei passi, dei..

- Se la mia memoria non mi delude, non ho sentito nulla al di fuori del normale. Le posso anche garantire che io sono solitamente tra gli ultimi a dormire e non ho sentito nulla.

- Mi basta sapere questo, Miss. Grazie mille per la sua buona memoria e per il tè, molto delizioso.

- Niente di che, ispettore. Spero che vi sia stata d'aiuto.

- Eccome, signorina. Ho già qualche risposta.

- Davvero, ispettore?

- Sì, ma ho bisogno ancora di fare altre indagini per esserne sicuro. La prego di dire agli altri di aspettare nel salotto.

- Come desidera, ispettore.

Appena la umile cameriera chiuse la porta, mi misi a pensare riguardo a chi fosse l'assassino e perché mai avrebbe fatto una cosa del genere. Dai loro racconti tutti

apparivano onesti, molti di loro avevano detto cose simili, ma due non mi tornavano: quelli del Padre e della cameriera.

Ero così preso dai miei pensieri che non sentii lo squillo del mio telefono, tanto che risposi solo la seconda volta. La chiamata era di Hughes, probabilmente aveva finito con i prelievi.

- Ispettore Edward Johnson al telefono. Avete notizie?

- Buongiorno ispettore, vorrei comunicarle i risultati dei prelievi, se non è un problema.

- Faccia pure. Ho appena finito con gli interrogatori.

- Dalle analisi, nel sangue non risulta alcun contenuto di sostanze come lei aveva sospettato. Quindi l'unico metodo possibile per uccidere la ragazza deve essere stato per soffocamento, senza causare alcuna emorragia.

- Prenderò in considerazione la vostra ipotesi, Hughes. Per ora ben fatto, ma dobbiamo ancora fare molte più indagini, non abbiamo molte prove che possano confermare la vostra ipotesi. Inoltre dobbiamo fare più analisi e osservare il corpo della deceduta più attentamente.

- Arriverò il più presto possibile, ispettore.

E con quello chiusi la telefonata, non dopo, però, che feci un verso di approvazione.

Ripensai alla nostra chiacchierata.

Soffocamento eh? Classico.

Quando Hughes finalmente ritornò sulla scena del crimine ci mettemmo a esaminare il corpo della vittima. Quel che notai erano dei tratti lievi sul collo della ragazza. Non lo avrei mai notato se non avessi pensato di esaminare il corpo. Erano lievi, ma tuttavia visibili. Da questo una lampadina si accese nella mia testa: la ragazza era stata strangolata fino al punto di perdere i sensi e morire.

- Hughes, venga a vedere! - dissi indicando i tratti sul collo

- Ci stiamo sempre più avvicinando alla risposta...

- L'assassino molto probabilmente avrà strangolato la vittima. Possiamo anche notare il rossore dei tratti: non era sicuramente una normale presa.

- Esattamente.

- Scusate per la scomodità, ma vorremmo chiedervi di vestirvi dei vostri abiti della domenica e anche di mostrarci i vostri pigiama, se non vi chiediamo troppo.

Tutti i sospettati si scambiarono degli sguardi confusi tra di loro, ma non dissero niente e si scusarono, ritirandosi nelle loro camere per fare quello che io e Hughes avevamo chiesto.

Dopo qualche momento, piano piano, i sospettati si riunirono di nuovo nel salotto con vestiti diversi da prima, quelli della domenica, e portarono con loro i loro pigiama di quella sera. Cominciai a osservare con cautela gli abiti della signorina Fisher, di Pamela e di Sam, i primi ad arrivare nella stanza.

- Ispettore, perché mai avrebbe bisogno di vederci con i vestiti della domenica? – mi chiese Miss Swan con curiosità e con un tono confuso.

- Perché questo è uno degli indizi per scoprire al meglio il colpevole, Pamela - le risposi, ma senza distogliere lo sguardo dagli abiti di Miss Fisher, che stavo ispezionando dopo aver finito di farlo con quelli di Sam e di Pamela.

Hughes, invece, controllò i pigiama. Gli altri tre sospettati intanto entrarono in salotto, con gli abiti da noi richiesti.

Il Padre Wilbur aveva un tono di irritazione quando mi disse: - Spero che questa cosa non sia una presa in giro, ispettore, perché se devo essere sincero, non credo che ciò porti alla risposta circa l'assassinio di Abigail.

Non lo guardai neppure, siccome ero impegnato a osservare gli abiti di Mrs. McBride. Gli risposi: - Sia paziente, Padre, presto troveremo l'assassino. Questo è l'ultimo indizio.

Dopo un po' di tempo, Hughes ed io parlammo sotto voce per scambiarcì le opinioni su quanto avevamo notato. Sui pigiami non si era trovato molto di che, ma sugli abiti...

- Bene, abbiamo già le risposte.

Tutti in salotto ci guardarono come se fossimo diventati matti, ci fissavano con un miscuglio di sorpresa. E tutti quanti cominciarono a esclamare desiderosi:

- Come?!

- Ci dica, ispettore!

- Incredibile!

- Non l'avrei mai detto!

- Non l'avrei mai detto neanche io che l'assassino di Abigail Southwood fosse un così grande un peccatore, nascosto dietro la veste di un parroco.

Il Lord lanciò uno sguardo al Padre e poi a me. I tratti di confusione e sorpresa non lasciavano il suo volto.

- Impossibile! Wilbur è sempre stato un caro amico dei Southwood! Ispettore, non è per caso che vi stiate sbagliando?

- Che il diavolo vi condanni! Non potrei mai fare una roba del genere ad Abigail! Io che la considero come mia propria figlia. - aggiunse il parroco.

- Capisco il vostro shock, signori, ma vi prego di ascoltarci attentamente - disse Hughes, facendoli calmare dopo la notizia sconvolgente lanciata all'improvviso.

- Principalmente, vi ho rivolto varie domande su Abigail, su che cosa stavate facendo e in relazione alla giornata della domenica. Ascoltando le vostre testimonianze ho trovato il primo indizio. Il signore Wilbur affermò che lui si trovava qui la domenica, come al solito, e che ha partecipato alla famosa partita; poi mi disse che al termine di quella sessione, se ne andò direttamente fuori in giardino a prendere una boccata d'aria, per poi tornare dentro e chiudersi in camera. Però la signorina Fisher mi dichiarò che lei chiuse tutte le porte e i balconi di questa casa poco dopo la mezzanotte: ciò significa che il giardino non era più accessibile dopo quell'orario. Potrei anche sbagliarmi, ma il signor Price mi confermò pure che la partita era finita alle 1:49 esatte, cioè verso lo scattare delle 2, come mi disse anche la signorina Fisher. Possiamo quindi dedurre da questi semplici dati che il Padre non è mai uscito fuori in giardino, ma è sempre rimasto dentro la casa.

E poi Hughes aggiunse:

- E mentre io e l'ispettore stavamo analizzando il corpo della ragazza, abbiamo notato dei tratti sul suo collo, lievi, ma visibili. Ciò ci può portare a pensare che la vittima è stata strangolata fino al punto di morire.

Hughes non fece in tempo a dire il resto, che venne interrotto dal colpevole stesso.

- Avrò sbagliato orario e tutto, ma ciò non dimostra che ho strangolato Abigail, come dite voi!

- Come stavo dicendo prima... La ragazza è stata strangolata e durante quel brutto momento di panico ha cercato di combattere contro l'assassino, ma non fece nulla più che strappare un piccolo pezzo di stoffa del vestito. Hughes, procedi nel mostrare ai testimoni il pezzo di stoffa rosso scarlatto, trovato nelle mani chiuse della vittima.

- Potremmo subito dire che la signorina Swan è il colpevole, visto gli abiti rossi che sempre indossa, ma questo tessuto è diverso da quello dell'abito che indossava lei domenica. La stoffa è molto diversa, siccome l'abito era di seta rosso, così come il pigiama vellutato rosso. Possiamo anche vedere che in nessuno dei suoi abiti c'è alcuno strappo, così come per il resto delle persone qui in stanza. A parte in quelli del Padre Wilbur.

Nonostante le nostre prove, l'assassino era alquanto calmo, con uno sguardo di irritazione diretta a noi. Non mi feci intimorire e mi avvicinai per avere più accesso al suo abito. Puntai al colletto del vestito del parroco, dove la cucitura era disfatta da uno strappo di un brusco movimento. Hughes mi passò il pezzo di stoffa e lo appoggiai allo strappo del vestito: i due pezzi coincidevano perfettamente, come in un puzzle.

- Notate che sia il colore, sia la forma, sia il materiale coincidono perfettamente. Abigail Southwood era in preda al panico quando strappò con forza questo pezzo di stoffa per cercare di fermare l'assassino, il quale mise ancora più pressione al collo, non dando spazio alle vie respiratorie della ragazza, uccidendola.

- Come hai potuto, Wilbur? Credevo che ci fossero buoni rapporti tra te e la mia famiglia

- Non è stata mia intenzione all'inizio, ma da quando tua figlia iniziò a frequentare una donna come lei, ho sentito il dovere di purificarla di nuovo davanti agli occhi del Signore.

- Portatemi via quest'uomo prima che faccia la stessa cosa che lui ha fatto ad Abigail! - disse Pamela con rabbia.

- E per purificarla intendi strangolarla fino alla morte!? - gli urlò invece Sam.

- Povera! La nostra bambina!

- Sapevo che non mi dovevo fidare di un parroco anglicano.

- Come hai potuto, figlio del diavolo?!

Il “Padre” sembrava non avere alcun senso di colpa, quasi fosse orgoglioso di quel che aveva fatto. Gente del genere mi fa veramente smarrire il senso di cosa possa essere una persona civilizzata. Hughes mi consigliò di portar via quest'uomo, prima che qualcun altro commettesse un delitto.

§ FINE §

### 3. Odio reciproco

Una settimana dopo tornai nella villa per interrogare i parenti. Non sapevo se le prove fossero sufficienti, quindi mi presi un attimo per stare da solo e finire di esaminare meglio la stanza. I prelievi portati in laboratorio non mostravano tracce di veleno, quindi pensai al soffocamento: una delle poche vie per uccidere una persona senza lasciare tracce. Il collo della ragazza sembrava all'occhio molto stretto, e dato che il letto era tutto scompigliato ho pensato che il colpevole l'avesse soffocata con un lenzuolo o con una trapunta.

L'arma del delitto era sicura, dovevo semplicemente procedere con l'interrogatorio e scoprire il movente e il colpevole. Iniziai con la domestica della famiglia, Amanda Fisher.

- Allora, signora Fisher, al momento del delitto, lei dove si trovava?

- Era sera, ed ero in cucina a pulire i fornelli dopo una lunga cena con tutta la famiglia allargata.

- Continui a raccontare - le dissi.

- Abigail si sentiva male, allora la accompagnai in camera sua lasciandola nel letto.

- Poi? – insistetti.

- Poi - aggiunse con una voce che tremava dalla paura - la lasciai un attimo da sola in camera andando in bagno e prendendo un termometro. Quando tornai le dissi: "Se vuole tirarsi un attimo su posso misurarle la febbre, signorina Southwood". Lei non mi rispose. Allora glielo richiesi, ma non mi rispose un'altra volta. Era sdraiata sul fianco, rivolta verso l'altro lato del letto. Mi chiesi perchè non rispondesse, quindi andai anche io dall'altro lato del letto, facendo zig-zag tra vestiti sporchi e oggetti che non mi appartenevano. La guardai in faccia e provai a metterle la mano sul petto: in quel momento il cuore non batteva.

- Molto bene - aggiunsi - e che ore erano?

- Era circa mezzanotte.

- Senta signora, mi tolga un dubbio. Perchè quando la mattina successiva ho visitato la cucina i fornelli erano sporchi?

- Ho dovuto mettere su un pentolino per riscaldare il latte che di solito Abigail prendeva la mattina con un pizzico di caffè.

Mi sembrava strano che una famiglia ricca e nobile prendesse latte e caffè la mattina al posto del tè o altre bevande.

- Signora - qualche ora fa ho interrogato anche il padre della vittima, che mi disse che loro bevono il tè tutte le mattine.

La sua versione dei fatti mi sembrava strana, quindi la costrinsi a confessare. Era nervosissima, stava sudando e la sua faccia era rossa come un pomodoro.

- Va bene, ora basta! - strillò la signora in lacrime. - Sono stata io a uccidere la ragazza. Continuava a trattarmi come se fossi una schiava, un oggetto, un antistress. Prima o poi una persona si stufa a essere trattata come un oggetto, quindi decisi di strangolarla con il lenzuolo del suo letto, per ricambiare il modo in cui mi trattava, per sfogare l'odio che io avevo per lei.

- La dichiaro in arresto - le dissi, mettendole un paio di manette - in tribunale decideremo la pena che lei dovrà scontare in carcere.

Presi allora il mio taccuino e annotai:

Colpevole: Amanda Fisher (domestica)

Arma del delitto: lenzuolo sfruttato per soffocare la vittima

Movente: la colpevole è stata maltrattata dalla vittima, che per vendicarsi commette il reato.

E un altro caso era chiuso!

§ FINE §

### **3. Semplicemente inaspettato**

Avevo appena finito di vedere la stanza della vittima. Avevo scoperto molte cose, ma non erano abbastanza per trarre una conclusione.

Essendo confuso, dopo andai a passeggiare per schiarire le mie idee e fu proprio lì che tutto mi sembrò chiaro. La famiglia Southwood aveva un enorme giardino e mentre passeggiavo notai Sam Price e la sua fidanzata, Pamela Swan. I due sembravano avere una discussione accesa e la cosa non mi risultò strana, perchè è possibile litigare tra coppie; tuttavia mentre li osservavo, a un certo punto rimasi pietrificato: la donna aveva il vestito strappato e il colore era lo stesso del pezzo di stoffa ritrovato nella stanza di Abigail.

A quel punto ritornai nella stanza della vittima e tentai vagamente di ricostruire la scena. Allora capii come la ragazza fosse stata uccisa: nel tortino risultava esserci qualcosa di strano, infatti conteneva tracce di veleno, ma non era un veleno letale. Ciò significava che la vittima era stata stordita in modo da renderla vulnerabile e questo spiegava il fatto che la vittima non presentasse segni di lotta. Neppure quel cuscino a terra era un caso: infatti era stato usato per soffocare la ragazza.

Ma c'era qualcosa che non andava. La federa del cuscino erano state cambiata e lo capii per il semplice fatto che non apparteneva allo stesso completo del letto. Qualcuno aveva manomesso le prove!

Andai da Amanda, la domestica, sperando che non avesse ancora lavato nulla ,e fu lì che ebbi un po' di fortuna, perchè la signora Amanda a causa di un guasto alla lavatrice non aveva ancora potuto lavare nulla. Allora cercai la federa e la mandai alla scientifica, anche se sapevo che non avrei avuto risposte molto presto. Quindi mi aggrappai alla risorsa più vicina: la signora Amanda.

Iniziai a interrogarla. Iniziai chiedendole dove si trovava verso l'ora dell'assassinio e mi rispose che era in cucina. Allora le chiesi come mai avesse la federa e mi disse che l'avevano chiamata dalla stanza di Abigail per dirle di portare un'altra federa per il cuscino, perchè la ragazza mentre beveva il tè lo aveva rovesciato e allora la donna ne aveva portata una nuova, Subito le chiesi se si ricordasse chi le aveva chiesto la federa nuova, ma la donna non se lo ricordò. A quel punto ringraziai la signora per tutto e me ne andai.

Questo sembrava l'omicidio perfetto, ma una cosa che ho imparato facendo l'investigatore è che anche se i crimini sembrano perfetti c'è sempre qualcosa che si dimentica.

Infatti mentre ritornavo al salone inciampai in un orologio. Non sapevo a chi appartenesse, ma sul frontalino dell'orologio erano incise due iniziali, le stesse ritrovate sull'anello. Allora lo presi e ormai capii chi era stato. Ma quel che mi aspettò fu ancor più sorprendente del previsto.

Arrivato al salone dissi:

- Uno di voi è un assassino spietato.

Tutti si meravigliarono. Alzai la mano in cui tenevo l'orologio e lo mostrai, chiedendo di chi fosse. Inizialmente nessuno rispose, ma poi il giovane Sam si fece avanti.

Allora iniziai a fare le mie congetture, raccontando tutti i particolari che lo associavano al delitto, ma qualcosa non tornava: perché il pezzo di stoffa del vestito di Pamela si trovava lì?

Ci furono due lunghissimi minuti di silenzio. Poi dissi:

- Cari signori e signore, la giovane Abigail è stata uccisa in modo che non potesse nemmeno difendersi, ma i due assassini in preda al panico non si sono curati dei dettagli. Infatti la signorina Pamela era entrata nella camera di Abigail con la scusa di offrirle il tè e una fetta di torta che durante il cammino aveva avvelenato; poi, un volta che la ragazza si era addormentata, arrivò il fidanzato che prese il cuscino e soffocò Abigail. Finito tutto, Pamela chiamò Amanda con la

scusa del tè rovesciato e le fece cambiare la federa: ecco perchè non sono state ritrovate impronte. Da ultimo se ne andarono come due codardi, e questo è spiegato dal loro litigio. Perchè? Perchè Pamela sapeva di aver lasciato l'anello nella stanza e allora vi tornò, ma non c'era più! Così si proposero di scappare, ma io li richiamai in tempo. Eppure, miei cari signori, non mi è ancora ben chiaro il motivo di questo delitto.

Allora Sam si alzò e disse:

- La carissima Abigail era la primogenita di diritto e ciò avrebbe tolto ogni bene a noi, lasciandoci con due spiccioli. Ma se invece fosse morta, saremmo stati noi quelli ricchi! Se non fosse stato per lei, ispettore, avremmo realizzato il delitto perfetto.

E fu così che furono mandati in prigione e che io mantenni la mia promessa di scoprire l'assassino di Abigail.

§ FINE §

### 3. Una colazione risolutiva

Tornai alla mia piccola locanda a pensare al caso della signorina Abigail. Elaborai tutte le ipotesi. Viste le analisi tossicologiche, era evidente che non fosse stata avvelenata. Valutai l'ipotesi di soffocamento, ma anch'essa non mi sembrava plausibile perché il corpo non aveva alcun segno e non vi era nessun oggetto che la confermasse. Mi addormentai immerso nei miei pensieri.

Il campanello di casa mi svegliò. Chi poteva essere così presto? Presi le mie ciabatte di lana, indossai la vestaglia e aprii la porta. Era mia madre che era venuta a trovarmi sorprendendomi con i miei cereali preferiti. Mi preparò la colazione e ci sedemmo a tavola. Mi stavo servendo i cereali quando mi accorsi, che c'erano delle mandorle che io non potevo assolutamente mangiare, perché avevo scoperto di recente di esserne allergico. Fu in quel momento che capii tutto o quasi...

Andai subito alla casa dei Southwood e iniziai a interrogare tutti i sospettati. Per confermare la mia ipotesi chiamai Amanda Fisher, la domestica, e le chiesi di quali ingredienti fosse fatto il tortino alle carote e se Abigail avesse

qualche allergia. Abigail era allergica alle arachidi!! Inaspettatamente, però, il tortino di carote non ne conteneva. La domestica mi disse inoltre che Abigail soffriva spesso di crampi dopo la corsa e che quella sera aveva corso con Pamela.

All'improvviso ricevetti una chiamata dal laboratorio: la mia intuizione non mi aveva ingannato del tutto. Il medico legale mi disse che i valori del sangue erano sballati e dimostravano che la causa del decesso di Abigail era stato uno shock anafilattico. Ma se il tortino non conteneva arachidi, come poteva essere successo? Dove si potrebbero trovare delle tracce di arachidi? Nel burro cacao? In uno shampoo? In una crema?

- Ecco! Ho capito tutto!!! - dissi.

Andai nella stanza del mio presunto colpevole per cercare gli ultimi due indizi indispensabili per accusarlo. Entrai e aprii l'armadio. Lì c'era il primo indizio che mi serviva, una maglietta rossa con una manica leggermente strappata sul di dietro, al livello della spalla, che combaciava perfettamente con il pezzo rosso ritrovato nella mano della ragazza. Il colpevole, purtroppo per lui, non se ne era accorto.

Per confermare ulteriormente la mia accusa, cercai nel comodino un secondo indizio. Trovai un rossetto, della crema per il viso, creme per i massaggi e una crema antidolorifica che prontamente inviai al laboratorio. Nella crema antidolorifica era stato inserito in un secondo tempo del burro di arachidi!!!

Ora potevo formulare la mia accusa: i colpevoli erano Pamela Swam e Sam Price, complici in questo omicidio premeditato. Pamela, com'era sua abitudine, quella sera era andata a correre con Abigail. Pamela sapeva che Abigail soffriva di crampi; sapeva anche che era allergica alle arachidi, quindi quella sera le propose un massaggio con la crema antidolorifica che precedentemente aveva contaminato con del burro di arachidi. Abigail cominciò a soffocare e si aggrappò alla spalla di Pamela, strappandole un pezzo di maglietta. L'anello che avevano ritrovato serviva solo a confondere le indagini e a creare distrazione.

I due fidanzati avevano pianificato tutto perché Sam Price con la morte di Abigail sarebbe stato l'unico erede dell'immensa fortuna dei Southwood, quindi lui e Pamela sarebbero diventati ricchi.

Il caso ora poteva dirsi veramente chiuso.

Grazie mamma per i cereali!!!

§ FINE §

## 2. Impronte nel terriccio

La giovane Abigail Southwood giaceva senza vita nel giardino della immensa villa della nobile famiglia inglese.

Appena vi entrai, notai subito una lunga scala di metallo che partiva dal terreno e arrivava fino all'estremità del tetto. Incuriosito da questo particolare, andai a controllare di persona se la ragazza riportasse dei segni da caduta. E infatti era così: aveva tutta la faccia schiacciata e sulla guancia destra si notavano abrasioni e sbucciature.

Visto ciò, provai a osservare bene la scena del crimine. Il giardino era imponente, talmente grande da risultare perfetto per compiere un delitto. Non ero abituato a stare in terreni così maestosi. Prima di allora pensavo che avere una fontanella e qualche panchina fosse un lusso, ma vedendo il giardino dei Southwood rimasi scioccato: c'erano dodici fontane che formano un cerchio perfetto e ognuna di queste era stata scolpita dando l'idea del movimento al personaggio principale della fontana. Tutte erano lucide e pulite, ma una di queste, era sporca di sangue da una lato e dalla parte da dove sarebbe dovuta uscire l'acqua c'erano a terra delle pastiglie di un medicinale.

Allora mi girai all'istante per osservare di nuovo il corpo defunto. Notai che alla vita della ragazza c'era un porta medicinali aperto e da questo cadeva qualche pastiglia. Perchè una ragazza giovane come Abigail Southwood avrebbe avuto bisogno di medicine? Quello era sicuramente un indizio per ricostruire il crimine.

Senza indugio continuai la mia osservazione. Camminai per un po' di minuti e vidi che il giardino collegava la stanza della ragazza con quella di Amanda Fisher. Evidentemente, la domestica, aveva il compito di portare i pasti nella stanza di Abigail, passando in mezzo a due stretti muretti color violaceo porpora.

Ritornai nel salotto e andai a fare qualche domanda alla domestica. Mi disse che le dispiaceva per la morte della giovane, ma quando me lo disse notai che al posto di sembrare disperata, teneva un sorrisetto che le serviva da maschera. A quanto pare Abigail trattava male la signora Fisher e ora lei non sembrava affatto dispiaciuta per la sua morte.

Si era fatta sera e con lo splendido tramonto che venne, decisi che avrei continuato le ricerche il giorno seguente. Allora radunai tutti in una camera e dissi a loro di non

interferire con le mie ricerche. Tornai a casa mia e andai a dormire.

Il mattino seguente, per prima cosa notai dei tavolini e un barbecue. I Southwood avevano molti amici e lo dedussi dal fatto che molti degli arnesi che si potevano trovare in quel luogo erano a scopo di svago e divertimento.

Ad un certo punto notai delle orme provenire dalla suola della scarpa sinistra della ragazza morta. Come avevo fatto a non vederle prima? Allora mi bastò seguire le tracce stampate sul terriccio umido e fertile del giardino. Prima del delitto lei si era fermata a leggere su un dondolo fatto di seta. Dietro di questo, notai del vomito sotto una specie di tavolino di cristallo. Continuai il mio cammino e vidi dell'altro vomito, ma questa volta era a fianco di un cespuglio ben curato a forma di fungo. Più seguivo le impronte, più continuavo a vedere tracce di vomito.

Improvvisamente mi fermai: avevo capito come era morta Abigail Southwood.

---

*Da cosa ti aspetti la soluzione del caso?*

- *Dall'analisi delle pastiglie (vai a p. 64)*
- *Dall'osservazione delle impronte e della fontana (vai a p. 67)*

### **3. La vendetta, un piatto da servire ancora caldo**

Il giorno dopo le indagini, decisi di andare al dunque e di trovare il colpevole.

Andai nel salotto dove si trovavano tutti e presi Amanda Fisher in disparte. Le feci parecchie domande e capii che la sera della morte della giovane ragazza, la domestica si trovava in camera sua a leggere una rivista sorseggiando una tisana alle erbe, quando sentii il grido di Pamela Swan che fece partire tutta l'indagine. Mentre le parlavo, teneva un'aria disinvolta, così da non dare all'occhio.

Quando ebbi finito, tornai in salotto e andai a interrogare Pamela Swan. La sera della morte di Abigail, lei si trovava in giardino a fare una passeggiata per osservare le stelle. A differenza di Amanda, la giovane sembrava molto preoccupata mentre mi raccontava la storia.

Mi presi qualche ora per riflettere sul da farsi. Avevo diversi indizi, ma uno nella mia mente risaltava sugli altri. Ad un certo punto presi coraggio ed entrai nella fatidica casa dell'omicidio.

Iniziai il mio racconto parlando delle tracce che avevo trovato. Fatto questo, raccontai passo passo lo svolgersi reale dei fatti, così come l'avevo ricostruito:

- Abigail era sdraiata in camera sua mentre mangiava la minestra preparata da Amanda Fisher. Ad un certo momento del pasto si era sentita male ed aveva iniziato a correre in cerca di un medico. Dopo un po' si era ritrovata in giardino e aveva iniziato a vomitare da tutte le parti. Forse aveva pensato anche di suicidarsi, lanciandosi dal tetto per cercare di non soffrire più, non saprei. Ma certamente, se anche lo avesse tentato, ciò non bastò. Allora continuò a correre e ad un certo punto è morta.

Guardai nel vuoto per una manciata di secondi così da creare nell'aria un po' di tensione. Poi estrassi dalla tasca delle pastiglie e chiesi alla domestica se le erano familiari. Lei mi disse di no e io le chiesi spiegazioni riguardo alle sue azioni. Mi rispose dicendo che la ragazza la prendeva in giro per il suo carattere e per il suo lavoro. Le dava ordini assurdi e, se la cena non era di suo gradimento, le faceva diminuire lo stipendio di cento sterline.

Mi dispiaceva per le azioni di Abigail, ma un omicidio non è mai - e dico mai - giustificabile.

Dissi a tutti che Amanda aveva messo delle pastiglie velenose nella cena della ragazza così da ucciderla senza farsi scoprire. Purtroppo per lei, la sua incompetenza nel commettere omicidi le aveva giocato un brutto scherzo,

perché aveva allacciato la scatola delle pastiglie alla vita della ragazza, provando così a far pensare a tutti che si fosse suicidata, ma proprio quelle pastiglie mi avevano condotto alla soluzione del caso.

Finì il tutto quando chiamai la polizia per far arrestare la domestica...

§ FINE §

### **3. Sola da morire**

Qualche giorno dopo la prima indagine entrai in casa, radunai tutti in una stanza, e iniziai a raccontare la cronologia dei fatti: Abigail Southwood voleva uccidersi, perché era depressa ed era sempre da sola.

La sua vita non era per niente bella. Tutti in casa credevano che stesse bene, che fosse felice, ma non era così.

Quel giorno l'ultima pastiglia presa era risultata per lei quella della morte. Lei era seduta sul dondolo, ma appena si è sentita male, ha iniziato a correre per tutta la casa in cerca di aiuto, ma infine si è ritrovata di nuovo in giardino. Durante il suo cammino ha vomitato diverse volte. Arrivata vicino alla fontana aveva perso i sensi ed era svenuta, battendo la testa sul bordo della fontana. Cadendo, il porta pastiglie si era aperto e si era rovesciato per terra.

Quando raccontai a tutti cosa avevo capito, ovvero il suicidio di Abigail, la cameriera a quel punto confessò che lei sapeva da tempo che la ragazza era depressa, ma che per proteggerla non aveva mai avvisato la famiglia. Non sapeva, però, che stesse prendendo delle pillole per uccidersi, quindi la sera prima, quando l'ebbi interrogata, si era agitata e in

parte aveva mentito, continuando a nascondere quello che sapeva. Però certo non era stata lei ad uccidere la ragazza, a cui, anzi, voleva molto bene, perchè l'aveva vista crescere sin da piccola.

Il giorno dopo venne fatto il funerale. Il prete amico della famiglia lo celebrò, ma non venne nessuno tranne i familiari. Allora tutti capirono che davvero lei era sola e non aveva amici. Forse davvero per via del suo carattere scontroso e antipatico.

§ FINE §

## **2. Analizzando il crimine**

Mi incamminai verso la soffitta. Il corridoio che stavamo percorrendo era stretto, buio e mi sentii un po' intimorito. Passai attraverso la cucina e il salotto, salii le scale cigolanti. Queste ultime erano fatte di legno marrone e talvolta sporche di polvere e macchie. Rischiai quasi di cadere per colpa di una trave fissata male.

Arrivato in soffitta accesi le luci di colore giallastro e di scarsa qualità che illuminavano solo l'angolo con un interruttore molto piccolo vicino alla porta d'ingresso, anch'essa di legno marrone e non ben funzionante. Aprii le piccole finestre che si trovavano in fondo alla stanza, coperte da un telo nero bucato.

In quel momento vidi la ragazza chiamata Abigail distesa per terra e piena di polvere con degli insetti volanti intorno; notai anche che sul collo aveva una serie di lividi e segni rossi. La povera ragazza fu un terribile spettacolo per gli occhi.

Si trovava al centro della soffitta circondata da un'enorme quantità di scatoloni impolverati. Dopo essermi voltato vidi anche che c'erano dei vecchi quadri, forse appartenenti ai suoi antenati, messi uno sopra l'altro in un angolo con molte

ragnatele e anche qualche grosso ragno. A destra c'era una cassetta degli attrezzi che a parer mio non veniva utilizzata da molto tempo e anche dei manichini con delle parti del corpo mancanti e dei pezzetti di stoffa colorata; addirittura uno aveva la testa girata e anche gli occhi fuori posto. Invece nell'angolo sinistro c'erano dei giochi che sembravano appartenere ad un adulto più che a un ragazzo, dato che non avevo mai visto alcun bambino giocare con quegli strani dadi.

All'interno della soffitta c'era anche una piccola porticina che sembrava contenere qualcosa di prezioso, infatti era chiusa con un enorme lucchetto tutto d'oro. Cercai la chiave per qualche minuto, ma alla fine persi le speranze e cominciai a cercare degli indizi utili al mio nuovo mistero da risolvere.

Di fianco alla ragazza c'era una corda tutta attorcigliata, che mi insospettiva sempre di più, insieme ad un mappamondo. Lei era sdraiata sul suo fianco, con un braccio appoggiato su uno degli scatoloni. Era nel lato destro della stanza. Era vestita da una lunga vestaglia rosacea con una piccola macchia di tè arancione. I piedi erano ricoperti da un paio di piccoli calzini blu.

A quel punto decisi di andare a interrogare i sospettati. Mi voltai verso le scale e nel tentativo di spegnere la luce mi soffermai su un chiodo di media lunghezza attaccato al muro.

Impigliato ad esso c'era un piccolo pezzettino di tessuto bianco con un ricamo molto bello che però non era per niente simile a quelli utilizzati dalle nobili signore.

---

*Da cosa ti aspetti la soluzione del caso?*

- *Da un attento interrogatorio (vai a p. 72)*
- *Dall'osservazione del pezzo di stoffa bianca (vai a p. 75)*
- *Dall'osservazione dei segni sul collo (vai a p. 77)*

### 3. Incamminandoci tra i misteri

Dopo aver finito l'ispezione del luogo del delitto decisi di interrogare comunque tutte le persone che avevamo a che fare con Abigail, anche se attraverso le prove mi stavo già facendo un'idea di chi potesse essere stato.

Il primo a cui feci l'interrogatorio fu il padre.

- Buongiorno signor Southwood - dissi - volevo farle le mie più sentite condoglianze, ma per rendere onore a sua figlia ho bisogno di scoprire il colpevole di questo terribile omicidio. Per iniziare le farò qualche domanda.

Così cominciai. Per prima cosa gli chiesi se per caso avesse notato qualcosa di strano in sua figlia in quell'ultimo periodo. Lui un po' titubante mi rispose di sì e mi disse:

- Mia figlia in questo periodo era molto molto stanca di continuo. Si giustificava spesso dicendo che non prendeva sonno perché al momento di dormire si sentiva piena di adrenalina, ma secondo me non è questo il vero motivo.

- C'è altro? - gli chiesi.

E lui mi rispose che in quel periodo vedeva che sua figlia faceva spesso i lavori domestici, cosa che di per sé non era strana, ma ultimamente stava diventando quasi ossessionata dalla pulizia.

- Faceva tutti i lavori, anche quelli che non mi sarei mai aspettato fosse in grado di fare.

Poi gli feci un'ultima domanda.

- In questo periodo avevate un bel rapporto o litigavate spesso?

- Voglio essere sincero. In questo periodo non è che eravamo sempre d'accordo, perché, come le ho detto, era ossessionata dalla pulizia e dalle faccende domestiche. Così discutevamo molto spesso. Ma in tutto ciò non le avrei mai fatto del male.

Così continuai gli interrogatori. Uno in particolare mi colpì parecchio. Tutti risposero più o meno le stesse cose, ma l'unica che racconto una versione completamente diversa era la domestica. Infatti essa raccontò che Abigail si comportava in maniera normale e che le sembrava sì diversa dal solito, ma in meglio: era sempre entusiasta e piena di energie, ma purtroppo non aveva molte attività da fare e così la aiutava nei lavori domestici.

Così capii che era stata lei. Andai di nuovo soffitta e notai che il pezzetto di pizzo attaccato al chiodo era uguale a quello del tessuto usato per le rifiniture del grembiule di Amanda Fisher. Ma come l'aveva uccisa? Nella mia mente

giravano un immenso numero di domande. Decisi così di andare a dormire e di continuare l'indomani.

Il giorno dopo tornai nella soffitta e lì capii come era accaduto tutto. Infatti la piccola Abigail era minacciata a morte dalla sua domestica, che la costringeva a lavorare duramente, anche durante la notte, e alla fine per la rabbia Abigail discuteva spesso col padre. Quella sera, dopo essersi ribellata, Abigail era stata impiccata: ecco il motivo della corda per terra. Amanda Fisher, poi, ha inavvertitamente sfregato contro il chiodo il proprio grembiule, da cui si è così strappato un pezzo di pizzo. E dopo aver sentito dei rumori è corsa via, lasciando il pezzetto di corda per terra.

L'omicidio diventò per me chiaro e così, dopo aver rivelato tutto al padre della ragazza, la domestica venne arrestata e Abigail fu sepolta.

Tutto tornò alla normalità, ma purtroppo la giovane Abigail Southwood era morta senza alcuna ragione se non l'essere stata zitta per così tanto tempo per paura.

§ FINE §

### 3. Investigazioni in agguato

Successivamente scesi dalla soffitta ed andai a ispezionare gli abiti dei sospettati, per vedere se il tessuto aveva delle somiglianze con il pezzetto di stoffa che trovai attaccato al chiodo del muro; ma nessuno dei vestiti mi sembrava compatibile ad esso.

Mi voltai e vidi Amanda Fisher, la domestica che aveva lo stesso abito, ma con un pezzetto strappato, così decisi di farle qualche domanda.

- Dove era il giorno dell'omicidio di Abigail Southwood?
- Ero andata a comperare degli ingredienti per preparare una torta.
- Allora come spiega il pezzo del suo abito in soffitta?
- Ero salita in soffitta per prendere gli arnesi da cucina che mancavano per cucinare la torta.
- Abigail Southwood è stata impiccata in soffitta e scommetto che sulla corda che ho trovato ci siano le sue impronte. Quindi si sbrighi e confessi tutto quello che ha combinato.
- E' tutta la vita che aspetto una promozione ma la famiglia Southwood pensa sempre e solo a quella ragazza! Capisce?

E' da non so quante decine di anni che vivo e servo in questa casa, eppure non sono mai stata accettata.

- Capisco, capisco. Ma la sua azione è stata troppo grave, perciò ne dovrà pagare le conseguenze. Mi dispiace. Chissà quali altri crimini sono ora in agguato pronti da essere risolti dal sottoscritto.

§ FINE §

### 3. Sei stato tu?

Scesi le scale rovinate, scricchiolanti e vecchie. Presi anche una scheggia di legno toccando il corrimano!

Successivamente decisi di interrogare le persone che in quel momento erano a casa.

La mia prima sospettata fu Amanda Fisher ovvero la domestica. Mi insospettii molto di quella donna perchè alla fine della manica sinistra, vicino alla mano, c'era un bel pizzo molto simile al pezzo di stoffa ancora incastrato nella soffitta, e gli mancava un pezzo.

Le domande furono molte, ma semplici

- Dove era lei nel momento preciso dell'uccisione della giovane ragazza, Abigail Southwood?

Lei rispose:

- Non ero presente sulla scena del delitto, ma stavo comprando del pane per le vie del borgo.

Poi arrivò la domanda che volevo farle da molto tempo:

- E come mi spiega questo strappo al pizzo?

Ma lei tirò un grande sospiro e si alzò, dicendo:

- Senta, questo non glielo so spiegare, ma so di certo che sta sbagliando a dubitare di me.

Poi mi feci coraggio e le chiesi:

- In precedenza aveva litigato con la ragazza ormai defunta?

Lei si sedette sulla sedia del tavolo, anch'essa di legno marrone, e con timidezza e paura disse:

- Solo un piccolo litigio qualche mese fa, perchè continuava a prendermi in giro dicendo che le mie cosce erano large e dicendo ero una donna di poche parole e di poco cuore. Però dopo un giorno tutto ritornò alla tranquillità, grazie al padre che le fece un discorso piuttosto lungo.

Così si concluse la nostra chiacchierata di un'ora e un quarto. Dopo di che venne sera e decisi di ritornare nel mio appartamento nella strada opposta della grossa villa.

Cenai con un pollo e un po' di insalata, tutto questo accompagnato da un bicchiere di vino rosso frizzante. Alle ore undici di sera, mi addormentai.

La mattina dopo mi svegliai molto presto e senza fare colazione mi recai verso la casa dove era successo il crimine.

Le mie investigazioni continuarono. Chiesi alcune cose anche l'anziano padre Lord Winston Southwood e Sam Price. Poi arrivò il momento di interrogare anche Pamela Swan, ovvero la fidanzata di Sam Price, e toccò anche al

parroco, Wilbur Hardy. Questi ultimi, però, non mi apparvero colpevoli.

Ed infine rivolsi alcune domande a Eleonor McBride, la madre.

- Lei era molto legata a sua figlia?

- Beh, non stavamo molto tempo insieme - fu la sua risposta.

- Aveva fatto qualcosa in passato sua figlia, qualcosa che lei arrivò al punto di non perdonarla più?

E lei con tanta tristezza disse:

- A dire la verità lei uccise con un coltello il mio vecchio marito, Philip Price, e questo mi fece arrabbiare tantissimo!

Nella mia mente si formulò subito un pensiero, un'intuizione, che col passar del tempo si rivelò vero.

Fu la signora McBride ad assassinare sua figlia, aggredendola con le sue stesse mani, perché Abigail Southwood in precedenza aveva ucciso il suo primo marito. Questo era stato un omicidio consumato per vendetta.

Questo spiegava tutto: i lividi intorno al collo avevano una forma molto simile a due mani, quindi doveva averla strozzata, e la ragazza era in vestaglia perché l'omicidio successe di notte.

Pochi giorni dopo la colpevole venne portata al carcere della città e il padre di Abigail Southwood sposò un'altra donna.

A quel punto, senza aver altri crimini da portare alla luce, ritornai nella mia città, in attesa di un'altra telefonata per risolvere un altro crimine.

§ FINE §

## **2. In macchina!**

Scesi in garage per cercare indizi e il mio occhio cadde su un accendino rotto posato sul pavimento. Il pavimento era bagnato e c'era un forte odore di gasolio, ma non intravidi nessuna tanica di benzina. Cercai di aprire la portiera destra, ma era bloccata. Mi avvicinai al cassetto degli arnesi, mi guardai intorno e sentii dell'aria che mi passava sul viso, Cercai allora di comprendere da dove provenisse, seguendo il flusso della corrente.

Uscii dal garage, guardai dappertutto, ma ancora nessuna traccia di Abigail.

Controllai l'interno della tanica, che nel frattempo avevo trovato: era vuota, ma bagnata, e ciò voleva dire che il delitto era stato messo in atto poco tempo prima.

Ma perchè fare tutto da fuori? L'assassino avrebbe potuto farlo tranquillamente da dentro!

Presi le impronte dell'assalitore usando il manico della tanica, ma con questo indizio solamente non sarei arrivato molto lontano.

Tornai dentro al garage e, preso dalla rabbia, afferrai un martello e spaccai il vetro della portiera; cercai poi di aprire

la porta dall'interno, ma guardando dentro feci una scoperta incredibile. La macchina era stata bruciata all'interno: i sedili, il volante, tutto bruciato!

Il gasolio stava fuoriuscendo dalle fessure delle portiere. Aprii il sedile posteriore e guardandolo feci una scoperta raccapricciante. Vidi il corpo di una donna completamente incenerito e privo di vita. Quel corpo era appartenuto certamente ad Abigail Southwood...

---

*Da cosa ti aspetti la soluzione del caso?*

- *Da un pressante interrogatorio (vai a p. 83)*
- *Da un nuovo e inaspettato indizio (vai a p. 86)*
- *Da un'ulteriore intuizione (vai a p. 89)*

### **3. Non resta che scoprire l'assassino**

Bene, la macchina era stata bruciata. Abigail era incenerita e sdraiata sul sedile estraibile posteriore. E a quanto pare l'arma del delitto erano un accendino e una tanica di benzina.

Non mi restava che salire e interrogare gli indagati.

Salii al piano di sopra, mi recai verso la cucina e vicino al lavandino vi era la signora Fisher, domestica dei Southwood da più di tre generazioni. Sembrava come stufata e turbata di essere lì in quell'esatto momento. Mi accinsi a interrogarla sulla morte di Abigail.

Le chiesi se conoscesse gli amici della vittima e la donna rispose di no. Le chiesi poi se in passato avesse avuto un dibattito con la giovane Abigail e l'anziana signora, scoppiando a piangere, spontaneamente mi disse tutto.

- Quattro anni fa Abigail era andata a studiare presso il King's College, ma per studiare in quella scuola la retta d'iscrizione era molto alta, perciò il signor Winston ha dovuto sottrarmi per due mesi di fila lo stipendio.

Ascoltavo con interesse la sua confessione. La vecchia cameriera continuò.

- In quel periodo sognavo di traslocare, ma per il mancato stipendio rimasi per due mesi senza denaro e il mio trasloco fallì.

Oramai la signora Fisher era un fiume in piena, dalla cui sponde fuoriusciva tutto il rancore a lungo trattenuto.

- Abigail non mi ha mai trattato bene. Mi sfruttava per comprarle tutte le cose che più piacevano a lei. Due giorni fa prese dal mio portafogli venti sterline e andò a comprarsi delle sigarette, tornò e buttò per terra il resto. Io l'accompagnai verso il garage e la feci salire in macchina, si sedette sul sedile estraibile posteriore e si accese una sigaretta. Allora io bloccai le portiere della macchina, ma prima di uscire riempii l'abitacolo della macchina di gasolio. Le ceneri della sigaretta fecero prendere fuoco all'interno della macchina e allo sfortunato passeggero.

Una volta commesso l'omicidio, poi, la cameriera aveva provato a farla franca, come continuò a raccontare.

- Per depistare le autorità buttai un accendino per terra e lanciai fuori dal garage la tanica di benzina. Proprio qualche minuto fa mi stavo preparando per nascondere le prove di questo omicidio, ma è arrivato lei, smascherando le mie orribili azioni.

- Bene, signora Fisher. Non mi resta che arrestarla e portarla in tribunale, dove affronterà il processo per l'omicidio di Abigail Southwood. Credo che resterà in carcere a vita.

§ FINE §

### **3. Il bosco di Estiron**

Entrai nella macchina e vidi le chiavi della macchina e del garage ancora attaccate al cruscotto. Ci pensai su per tanto tempo, finchè non formulai una ipotesi sul delitto. Il colpevole, ancora a me sconosciuto, avrebbe portato la vittima in un posto desolato, armato di una corda, per bloccare la vittima, della tanica di gasolio e dell'accendino per bruciare ed incenerire la vittima.

Per verificare questa ipotesi chiesi a Lord Winston Southwood, di poter prendere in prestito la sua macchina ed andare nel bosco più vicino, ovvero il bosco Estiron, a quattrocento metri dalla villa Southwood. Guidando per la strada, chiesi a una signora anziana che abitava nelle vicinanze se fossero accaduti dei fatti strani di recente. La signora rispose che circa sette ore prima aveva visto del fumo che proveniva dalla foresta.

Adesso non avevo più dubbi. Mi manca solo di scoprire chi era il colpevole e qual era il movente.

Tornai alla villa Southwood e interrogai solo tre persone, perché ero sicuro dell'innocenza degli altri tre. Interrogai per primo Sam Price, e lui si difese rivelando che era follemente

innamorato di Abigail, e che voleva prenderla come sua sposa al posto di Pamela Swan.

Siccome avevano litigato cinque giorni prima, interrogai poi Amanda Fisher, la cuoca magnifica dell'enorme villa. Lei disse che era troppo anziana per avere le forze per riuscire a commettere tutto questo; inoltre per la sua vecchia età stava pure perdendo pian piano la vista, e non sarebbe riuscita a guidare la macchina. Quel giorno, poi, stava cucinando le aragoste richieste da Lord Winston Southwood.

L'ultima interrogata fu Pamela Swan. Mi interessava il suo conflitto con Sam Price, così decisi di rivolgerle qualche domanda. Le dissi che il suo fidanzato mi aveva detto del loro litigio, ma lei negò tutto quanto. Inoltre disse che Sam era un uomo troppo benevole per litigare con lei.

Uno di loro stava mentendo. Mi mancava solo di sapere chi dei tre.

Rimasi un'ora davanti al corpo incenerito di Abigail a pensare a chi fosse il colpevole, e.. bum! Il mio occhio cadde su un capello rosso un po' bruciato! Erano esattamente i capelli di Pamela Swan.

Adesso sono sicuro al cento per cento di quello che penso. Dunque è stata tutta una questione d'amore. Era

Pamela a mentire. Evidentemente sapeva già che Sam l'avrebbe lasciata, quindi uccise Abigail.

Provai allora a riformulare la scena del delitto: Pamela prese la corda e bloccò Abigail; le tappò pure la bocca, sennò l'avrebbero sentita. Poi prese le armi e mise Abigail sul sedile posteriore. Si mise in viaggio per la foresta, bagnò la vittima con le poche gocce di gasolio dentro la tanica e le diede fuoco. Dopo che il fuoco si fu spento, prese il corpo e lo rimise al suo posto.

Questa, doveva essere certamente stata la dinamica di quel terribile crimine.

§ FINE §

### 3. Troppa invidia

Dopo aver scoperto tutto quello che era successo, pensai di aver capito subito qual fosse stata l'arma del delitto, ma mi ero sbagliato. All'inizio pensavo che l'arma fosse la benzina e un accendino, ma ricontrollai il cadavere di Abigail e vidi che il suo collo era pieno di segni, quindi era stata soffocata. Avevo intuito male: con la benzina il colpevole voleva solo sbarazzarsi del corpo dopo aver commesso l'omicidio.

Feci delle altre ipotesi. Dopo iniziai a interrogare gli indiziati. Il primo fu Sam Price. Mi disse che non aveva niente contro Abigail, e che non avrebbe mai fatto qualcosa del genere, perché erano anche migliori amici. Poi gli chiesi dove si trovasse poco prima della morte della ragazza e lui disse di non sapere nemmeno che ci fosse un garage in quella enorme casa. Dovevo credergli o no? Alla fine gli credetti.

Dopo interrogai Pamela Swan. A lei stava antipatica Abigail, ma non mi disse il perché. Aggiunse che quando la ragazza fu uccisa lei era in sala, e quindi non poteva essere stata lei.

Una volta che ebbi interrogato tutti gli indiziati, smascherai il colpevole.

- Sei stata tu, Pamela!

Lo avevo dedotto ricontrollando il garage, dove trovai dei piccoli pezzi del suo vestito. Infatti lei ora odorava di benzina. Poi il garage era vicino alla sala. A quel punto Pamela mi raccontò tutto. Mi disse che era gelosa di lei, perché anche lei avrebbe voluto avere tutti quei soldi, anche se già ne aveva abbastanza. Non le piaceva neppure vedere che Sam passava tanto tempo a parlare con Abigail: questo era un motivo in più per compiere quell'omicidio.

E così anche questo caso è concluso.

§ FINE §

## 2. Giù per le scale

Quando chiesi dove fosse il corpo, Amanda Fisher, la governante, mi disse, scossa dai singhiozzi, che si trovava nello scantinato. Lord Winston insistette per accompagnarci e a nulla valsero le nostre proteste. Il padre della vittima sembrava distrutto.

Hughes mi condusse nello scantinato. Scendendo per diverse rampe di scale sempre più pericolanti, arrivammo davanti a una porticina di legno con un lucchetto forzato. Prima di entrare chiesi se Abigail avesse fratelli o sorelle. Non ne aveva, era l'unica erede dell'immensa fortuna del Lord. Un motivo in più per assassinarla, pensai.

Aprii la porta e quattro o cinque ratti uscirono di corsa. Appena entrai l'odore dolciastro del sangue mi fece girare la testa. Il corpo si trovava per terra, vicino a barattoli di marmellata di fragole e bottiglie d'olio. Il pavimento era sporco, e nel complesso lo scantinato dava l'impressione di essere inutilizzato da tempo. Alcune bottiglie erano rotte, segno di una lotta, e il loro contenuto si era mischiato al sangue della vittima, facendomi venire la nausea.

Volevo andarmene, mollare tutto. Dopo una vita passata a fare l'ispettore non mi ero ancora abituato alla vista di un cadavere. Per poco non svenni, e anche dopo essermi ristabilito non vedevo l'ora di abbandonare questa casa. Anche Hughes era pallido, e quello era un evento più unico che raro, dato che l'ultima volta che lo vidi in quelle condizioni era stato quando aveva assistito a quello che tutti i giornali avevano descritto come "il crimine più violento di sempre."

La signorina Southwood indossava un maglione grigio chiaro, di quelli cuciti a mano. Probabilmente era andata da un sarto: con una casa così, la cosa non mi avrebbe stupito. I pantaloni neri erano squarciati in un punto da un coccio di una bottiglia di vino. La ferita mortale era stata inferta al collo, da un coltello o da un pezzo di vetro. Osservando la faccia della vittima mi venne un infarto: aveva sul viso una maschera bianca da teatro, una di quelle sorridenti, e da sotto di essa gocciolava del sangue, come acqua su un foglio di carta. Comunque fosse andata, l'assassino non aveva avuto la mano ferma, e una volta che la vittima era andata a terra aveva continuato a colpire. Odio profondo o paura?

Mentre mi aggiravo per la stanza, pensando che nessuno potesse essere tanto stupido da lasciare una firma sulla vittima, l'occhio mi cadde sull'angolo più buio del locale, dove qualcosa brillò all'improvviso. Riscosso dal torpore che sempre accompagnava l'assenza di prove, raccolsi l'oggetto macchiato dal sangue e tuttavia inconfondibile: era una collanina che terminava in una piccola croce. L'oggetto era in argento, valeva più o meno quaranta sterline.

Quindi le strade erano due: escluso il fatto che nessuno avesse intenzionalmente messo una propria firma, a meno che fosse veramente stupido, qualcuno tra Sam e padre Wilbur aveva cercato di incastrare l'altro...

---

*Da cosa ti aspetti la soluzione del caso?*

- *Da un indizio nascosto in un'altra stanza (vai a p. 94)*
- *Da un'inattesa confessione (vai a p. 97)*

### 3. Interrogatorio a padre Wilbur

Decisi di interrogare padre Wilbur. Sarà che non sono un credente, ma ero certo che quella persona mi stesse nascondendo qualcosa. In verità chiesi a Hughes di interrogarlo, mentre io avrei cercato altre prove.

E così andò ad interrogarlo. Conoscevo Hughes e sapevo che non era un tipo che si faceva impressionare da certa gente.

Tornai in salotto per evitare che qualcuno uscisse di casa. Devo dire che era davvero grande. C'erano tre divani messi a semicerchio, un tavolino in stile indiano con sopra un Valpolicella frizzante, uno scaffale con sopra un televisore e una grande libreria di legno massello scuro.

Ad un certo punto notai un foglio sporgere dalla libreria, probabilmente tirato fuori di recente; lo presi e iniziai a leggere... non credevo ai miei occhi:

*In caso non ci fossero più eredi al grande patrimonio Southwood, sarà tutto dato in donazione alla Chiesa.*

Firmato,

Wilbur Hardy

Ora era tutto chiaro: padre Wilbur aveva ucciso Abigail per impossessarsi del patrimonio Southwood, e aveva messo una maschera bianca sul viso di Abigail per far incastrare Sam, ma non si era accorto che nella lotta Abigail gli aveva strappato il ciondolo, facendoglielo cadere per terra.

In quel momento sentii Hughes urlare. Tutti si allarmarono. Corsi nello studio dove si stavano svolgendo gli interrogatori. Quando aprii la porta vidi Hughes, seduto su una sedia di pelle bianca sporca di sangue, con una grande macchia rossa sulla camicia che si dilatava pian piano come una pupilla che si contrae con il buio.

Subito dopo il mio occhio si spostò su padre Wilbur. Aveva in mano una Beretta 92FS nera e aveva gli occhi iniettati di sangue. La sua prima reazione credevo fosse quella di far cadere l'arma e confessare tutto... ma invece mi sbagliai...

Si alzò in piedi. Io per prima cosa gli dissi di alzare le mani, ma invece lui le mise sull'impugnatura dell'arma e la puntò verso di sé. Prima che potessi fare qualunque cosa si sparò tre colpi al petto. Anche sulla sua camicia si iniziò a formare la grande macchia rossa.

Nelle seguenti ore ci fu un mix tra le sirene delle ambulanze e quelle della polizia, i cui lampi illuminavano il cielo stellato di Pembridge Road.

Ormai il caso era risolto. La famiglia Southwood mi pagò in anticipo ottomila sterline: quattromila per me e quattromila per le spese mediche di Hughes. Tutto era tornato alla normalità. Il parroco di st. Peter Church divenne un italiano chiamato Carlo Ventresca. Hughes invece era ancora in ospedale in sala operatoria. Una settimana dopo, mentre ero in ufficio, vidi arrivare un ragazzo giovane, avrà avuto una trentina d'anni. Dietro di lui c'era il mio capo, che mi disse che Hughes era morto e che Roy era il mio nuovo partner...

§ FINE §

### 3. Interrogatorio a Sam Price

Iniziai gli interrogatori. Una volta salito di sopra decisi di iniziare dall'indiziato più giovane, Sam Price. Lo sapevo per esperienza: i più giovani spesso crollavano dopo pochi minuti di interrogatorio, una volta capito che quello non era un film, che loro avevano ucciso una persona, e non esistevano resurrezioni. Esisteva però una seconda categoria di giovani, quelli che non si erano resi conto di non essere in un film, che erano convinti che continuando a negare fossero degli eroi, dei Robin Hood contro il male incarnato dalla polizia.

- Hai ucciso tu Abigail Southwood?

Silenzio.

“Ci siamo” pensai, ora confesserà. Speravo con tutto il mio cuore che questa storia finisse, volevo andarmene da questa maledetta casa. Mai più in Pembridge Road.

Silenzio. Ripetei la domanda, ma anche questa volta non rispose. Iniziavo a perdere la pazienza. Quando mi ripetei per la terza volta, con gli esiti precedenti, non ci vidi più.

- Lo capisci che una persona è morta? Lo capisci?

A questo punto lui mi stupì. Invece di confessare, oppure mettersi a urlare, come verrebbe naturale fare, disse tranquillamente:

- Non sono stato io.

- Sono stata io.

Giuro che potrebbero farci un horror su questa casa. Mi girai di scatto e vidi Pamela Swan. Calma, eccessivamente calma. Innaturale, inquietante, come i manichini dei negozi.

Chiamai Hughes, che arrivo in corsa e ammanettò Pamela. Lei iniziò a spiegare.

- Ero stanca di Abigail. La principessina, la figlia del Lord. Io invece? Sono figlia di contadini, a diciotto anni mi sono trasferita a Londra, ero una cameriera. A lei non è mai mancato nulla. Per me il nulla era la normalità. Per anni sono stata costretta a sorbirmi i vanti di Abigail. Ora basta, è finita. Arrestatemi pure, cosa importa?

Aveva un'aria estasiata, sembrava un'atleta che aveva vinto la gara più importante della sua vita. I minuti successivi trascorsero velocemente.

Pamela aveva condotto Abigail in cantina, con la scusa di prendere una bottiglia d'olio e poi aveva iniziato a colpirla, con qualunque cosa le capitasse a tiro.

Questa è la storia del delitto di Pembridge Road.

§ FINE §

## Indice

1. Antichi cascinali, cattedrali moderne	p.4
2. Fornelli e coltelli	p.9
3. Un messaggio di vendetta	p.11
3. La nuova famiglia	p.15
3. In fondo al filo	p.18
3. Il prezzo dello spettacolo	p.21
3. Sorellastre, eppure amiche	p.25
2. Lotta accanto al letto	p.28
3. Dietro il vestito, la verità	p.30
3. Odio reciproco	p.50
3. Semplicemente inaspettato	p.53
3. Una colazione risolutiva	p.57
2. Impronte nel terriccio	p.61
3. La vendetta, un piatto da servire ancora caldo	p.64

3. Sola da morire	p.67
2. Analizzando il crimine	p.69
3. Incamminandoci tra i misteri	p.72
3. Investigazioni in agguato	p.75
3. Sei stato tu?	p.77
2. In macchina	p.81
3. Non resta che scoprire l'assassino	p.83
3. Il bosco di Estiron	p.86
3. Troppa invidia	p.89
2. Giù per le scale	p.91
3. Interrogatorio a padre Wilbur	p.94
3. Interrogatorio a Sam Price	p.97